

60° anno

**L'ECO DELLA STAMPA**

(L'Argo della Stampa: 1912  
L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
FONDATO NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394

**Direttore: UMBERTO FRUGIUELE**  
**Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE**

**MILANO**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI 28, Telefono 72.33.33  
Corrispondenza: Casella Postale 3549  
Telegrammi: Ecostampa

LEGGASI A TERGO

RINASCITA - Roma

SET. 1980

LEGGASI A TERGO

cultura, di quello emesso da alcuni giurati, i quali, nel segnalare il passaggio del Reno di André Cayatte, hanno voluto premiare un film d'intonazione ideologica qualunquista, un rappresentativo esemplare di quella letteratura della rinuncia, su cui riposano spesso le speranze del conformismo e della conservazione. La analisi critica ed estetica dell'opera cinematografica ha ceduto il posto a bassi intralazzi, alla speculazione, agli intenti discriminatori nei riguardi di un film, Rocco e i suoi fratelli, al quale si è imputato di essere troppo crudo, realistico e veritiero. La cultura è stata sopraffatta dal ricatto e dagli intrighi di corridoio, imponendo al giurato sovietico di separare le sue responsabilità dall'operato altrui e provocando un analogo atteggiamento in quei componenti della giuria, che non avevano uno stomaco robusto da digerire la pillola amara ingoiata.

D'un colpo, dinanzi agli occhi dell'opinione pubblica, il problema della Mostra veneziana del cinema, del suo indirizzo e della sua amministrazione è balzato con la drammaticità e la urgenza delle questioni che recano impresse i segni dell'arbitrio e della violazione della legalità democratica. Le vicende che hanno preceduto il clamoroso caso di Rocco e i suoi fratelli, sono abbastanza note perchè ci si ritorni nuovamente sopra. Il colpo di mano, attuato mesi fa dall'Azione cattolica, tramite il suo uomo di fiducia, Emilio Lonerò, e complice l'allora ministro dello Spettacolo on. Tupini, ha dato i soli e unici frutti che era in grado di maturare. L'incompetenza e la disonestà, sotto le insegne del Centro cattolico cinematografico, hanno raggiunto, infatti, vette mai toccate nemmeno dalle altre gestioni clericali di Venezia, che pur non hanno scarseggiato quanto a errori e insipienza. Osteggiato dalla maggioranza dei cineasti italiani e forte solamente dell'appoggio che gli veniva dai produttori, Lonerò ha messo il piede in fallo allorchè, per riunire comunque una commissione selezionatrice, si è rivolto verso zone della cultura estranee al mondo del cinema. Abbiamo così visto allineare a Venezia esperti di pedagogia e professori di Università, i quali se avevano sufficienti qualità per giudicare un film, erano però privi di quel bagaglio d'informazioni cinematografiche necessario per indirizzare, soprattutto sull'orizzonte produttivo straniero, la ricerca delle opere in una direzione piuttosto che in un'altra. Non ha sorpreso pertanto se, nella compilazione del programma, a molti film di particolare interesse e vivacità intellettuale si è finito per preferire prodotti i quali appartengono alle correnti più ufficiali, canonizzate e stanche del cinema.

Predisposte ad usum delphini le pedine, non è stato difficile per Lonerò giostrare in maniera che i suoi desideri si trasformassero se non proprio in ordini di scuderia, in ferme ingiunzioni. Egli desiderava, anzitutto, « impartire una lezione » ai quattro registi italiani (Florestano Vancini, Francesco Maselli,

ciò perchè queste forze del mercato ha agito esattamente opposto a quello ipotizzato dalla teoria economica liberistica.

Non è davvero un caso, che perda di vista le forze reali già in maturazione capaci di ridurre quel « lungo tempo », chi continua con tranquilla tenacia a compiacersi dell'immagine che s'è fatta di una realtà che in fondo non è mai esistita!

V. V.

## Lo scandalo di Venezia

**L**O SCANDALO era nell'aria oramai da parecchi mesi. A Venezia lo si respirava ogni giorno. Forse pochi avevano però previsto che la faziosità clericale sarebbe giunta fino a negare il giusto riconoscimento a un film come Rocco e i suoi fratelli, di Luchino Visconti, cui indubbiamente spettava il « Leone d'oro ». Primi a meravigliarsi sono stati i giornalisti e i critici cinematografici presenti a Venezia, non esclusi i corrispondenti dei giornali stranieri e molti rappresentanti della stessa stampa francese, e dalla sorpresa all'indignazione il passo è stato breve. Nessun serio e onesto studioso di cinema è sceso a patti con la propria dignità e coscienza professionale; anche alcuni critici di parte cattolica sono stati costretti ad ammettere che mai pronunciamiento di giuria fu così errato. Noi aggiungeremo che mai giudizio fu più inficiato da ragioni estranee all'arte e alla

Antonio Pietrangeli, Luchino Visconti), che fedeli all'impegno assunto dalla loro associazione di categoria, si sono rifiutati di partecipare a una Mostra organizzata nel disprezzo delle norme democratiche. Non ha faticato molto ad avere partita vinta. Ma la sua è stata una vittoria di Pirro, poiché l'atto banditesco compiuto ha intaccato i margini di compiacenza di un governo, il quale non ha più la possibilità d'ignorare l'accaduto. Stando alle voci che corrono, alle indiscrezioni che circolano e ai commenti di certe agenzie governative, nel momento in cui scriviamo, si ha la sensazione che la poltrona di Lonero stia vacillando. Poco inclini al facile ottimismo, non c'illudiamo sull'improvvisa reviviscenza di sensibilità democratica attribuita al ministro dello Spettacolo, on. Folchi, e all'attuale presidente del Consiglio. Ci rendiamo conto, in primo luogo, che l'Azione cattolica non abbandonerà facilmente la sua pedana e se anche fosse disposta a giubilare Lonero, non rinuncerebbe comunque, ritirandosi in buon ordine, alle mire sulla Mostra del cinema. Sappiamo anche, però, che se s'intende risollevarle le pericolanti sorti di Venezia, se in Italia è rimasto un grammo di pulizia morale e di rispetto per le regole di una civile convivenza, la gestione Lonero va liquidata, al più presto e senza alcun tentennamento. E sbaglierebbe, chi pensasse di porre una pietra sul passato, gettando a mare un individuo il quale ha avuto il torto di essere meno furbo di quanto era apparso a taluni. La persona di Lonero non ha mai avuto né virtù, né difetti tali da richiamare l'attenzione dei cineasti. La lotta contro la sua amministrazione è stata essenzialmente una battaglia contro sistemi e metodi inammissibili in un paese antifascista e democratico; è stata, anzitutto, lotta contro strutture e impalcature erette dal fascismo per meglio dominare una fra le più importanti istituzioni culturali italiane, privarla della sua autonomia e sottoporla, ieri, al controllo del Minculpop, oggi all'influenza determinante del ministero dello Spettacolo e del Vaticano. Lonero, in questo quadro, ha rappresentato la fase più acuta di un processo che ha impegnato le forze clericali nell'accaparramento delle principali organizzazioni culturali della nazione, e ha costituito la prova schiacciante di come alcuni gruppi cattolici concepiscono la competizione nel campo della cultura.

Non ostante ciò che scrivono i redattori dell'Osservatore Romano, nell'opposizione a Lonero non v'è stata e non v'è traccia alcuna di una pretesa volontà di confinare i cattolici ai margini del dibattito culturale. Simili aspirazioni maccartiste, semmai, prosperano e proliferano nello schieramento clericale. Mai da parte democratica si è avversato il dialogo o il confronto delle idee con la cultura cattolica, anzi da quella par-

te si è sempre auspicata la nascita in Italia di una cultura cattolica problematica, libera dalle strettoie delle spicciole esigenze di parrocchia e di partito. Ma a queste sollecitazioni si è sempre replicato spostando il discorso sul terreno della brutale corsa al potere. Se una politica i democristiani hanno perseguito in questo ramo, è stata una politica principalmente basata sulla repressione, sulla censura, sull'intolleranza, sulle clientele, sull'ostracismo a tutto ciò che di vitale è scaturito dalla Resistenza, sulla scalata agli istituti culturali. Lo scandalo di Venezia e i cento altri esempi di malgoverno, di cui purtroppo sono ricche le cronache di questi ultimi anni, provano chiaramente quali siano stati i frutti di una direzione preoccupata esclusivamente di mantenere le leve e i privilegi del comando.

Ridurre il caso Lonero a un infortunio, a un episodio, significherebbe quindi, da un lato non capire le cose, rivelerebbe dall'altro l'intenzione di circoscrivere « l'incidente », e dargli una « soluzione », che lascerebbe inalterato il fondo su cui si ripetonno, a cicli obbligati, tristi situazioni. Certo, il signor Lonero deve essere allontanato da Venezia, ma il suo siluramento avrà un senso soltanto se prelude a una radicale riforma della Biennale e della Mostra del cinema; se sarà d'insegnamento ai cattolici e a quanti governano il paese. Venezia si regge ancora su basi strutturali e regolamenti, i quali favoriscono l'abusato e il trionfo dei nemici della cultura. Se si vuol mutare qualcosa occorre scavare nuove fondamenta, per riparare al malfatto e restituire alla Biennale e alla Mostra del cinema il loro originario prestigio e la loro naturale funzione. Esiste un progetto legislativo di riforma della Biennale: l'avventura di Lonero, ultimo strascico tamboniano, esige che il Parlamento prenda in esame l'argomento. I cineasti, che si sono battuti contro Lonero, non sono disposti a lasciarsi ingannare da assenze e dimenticanze, dalla routine parlamentare, dalle operazioni d'insabbiamento. L'unità e la fermezza conseguite indicano che, per quanto il cinema, nel suo complesso, sia stato esposto a molte intimidazioni e alla corruzione, vi sono ancora, fra gli artisti, energie sane, capaci di difendere gli interessi della cultura e della democrazia. E noi ci auguriamo che il ritrovato spirito combattivo si traduca presto in nuova fioritura artistica, che riapra al cinema italiano la strada lungo cui esso ottenne tanti successi.

m. a.

Questa rubrica è stata curata da: Giuliano Pajetta, Luca Pavolini, Alvo Fontani, Gianfranco Ferretti, Vincenzo Vitello e Mino Argentieri.